

ITALIA

MALTEMPO

Arrivati i temporali A Roma meno pioggia del previsto

La prima seria perturbazione dell'autunno ha scaricato acqua e neve sull'Italia, senza però provocare i disastri temuti. «Non ci preoccupa - ha detto il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, dopo la riunione del Comitato operativo convocato per prepararsi all'emergenza - chi dice che abbiamo esagerato. L'anno scorso ci sono stati 50 morti per il maltempo. La prima cosa che conta è portare a casa la pellaccia. La cautela è necessaria, bisogna prepararsi». Tanto intensa quanto veloce, l'ondata di maltempo già oggi a mezzogiorno lascerà il Paese.

Roma era pronta al peggio, con 40mila sacchi di sabbia, un centinaio di mezzi pesanti ed idrovore, sorveglianza dei monumenti e 1.400 uomini schierati. Le precipitazioni sono state concentrate fra le 20 e le 23, «ma è solo un antipasto dell'autunno», resta in guardia Gabrielli.



Roma, i fulmini sui tetti della città in zona Porta Maggiore FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/ANSA

Schettino in aula Via al processo per la Concordia

- Al teatro Moderno di Grosseto la prima udienza per l'incidente probatorio della scatola nera
- Il comandante della Costa arriva sul palco e stringe la mano a un naufrago presente

VINCENZO RICCIARELLI
GROSSETO

Si alza il sipario di nuovo sulla Concordia, ancora adagiata al Giglio, se tutto va bene dovrebbe essere raddrizzata nella prossima primavera. L'appuntamento è al tribunale di Grosseto, la prima udienza per l'incidente probatorio della scatola nera della nave naufragata il 13 gennaio scorso. L'imputato Francesco Schettino, atteso come una rockstar, è arrivato al Teatro Moderno, dove è stata allestita l'aula. L'udienza è stata presieduta dal gip Valeria Montesarchio. Il comandante Schettino si è seduto sul palco alla destra della postazione del gip, Valeria Montesarchio, vicino ai suoi avvocati,

abito scuro, camicia bianca e cravatta scura. Di fronte a lui il procuratore capo di Grosseto, Francesco Perusio.

«Non vedo particolari aspetti controversi. Credo che ci sia una situazione per la verità molto chiara sulla causazione del sinistro, mentre per le fasi successive credo che grosse discussioni sui rapporti di causalità tra i comportamenti di ciascuno e gli eventi, non ci siano» ha detto

...

Il gip Valeria Montesarchio respinge le eccezioni degli avvocati, poi parlano i consulenti

l'avvocato della "Costa Crociere", Marco De Luca, parlando dei risultati della maxi perizia disposta dal gip Montesarchio. A chi osservava che in questo modo la compagnia attribuirebbe al comandante Schettino la totale responsabilità del disastro, l'avvocato De Luca ha replicato dicendo che «Costa è qui per fare una valutazione sull'accertamento della verità dei fatti, poi le responsabilità le vedremo in un momento successivo» al processo. Oltre a Schettino, erano presenti anche altri indagati: il suo vice Ciro Ambrosio, l'ufficiale Salvatore Ursino e il responsabile dell'Unità di crisi della flotta di "Costa Crociere", Roberto Ferrarini. Il collegio dei periti del gip ha illustrato la maxi perizia sulla scatola nera. A parlare, l'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone che lo presiede.

VOCI DAL DISASTRO

«Mi ricordo che eravamo a cena, una lunga attesa estenuante per scendere. Ho avuto un senso di abbandono da parte di tutti. Schettino? Rimango stupito dalla linea che ha condotto in questi mesi. Troppo spavaldo, mi aspettavo che fosse più sobrio»: questa la testimonianza di Luciano Castro, naufrago che quella sera del 13 gennaio riuscì ad imbarcarsi su una scialuppa pochi minuti prima dell'inclinazione della nave, a pochi metri da Punta Gabbianara.

«Non siamo morti soltanto per fortuna - dicono Ernesto Carusotti e la moglie Paola Falconi, due naufraghi di Roma - Schettino ha le sue colpe, questo è indubbio, non doveva cambiare rotta. Ma anche quello che è successo dopo ha dell'incredibile». Prima di iniziare l'udienza, il gip l'ha sospesa per decidere su alcune eccezioni proposte da Schettino, tramite il suo difensore Bruno Leporatti. Schettino ha fatto chiedere al suo legale di esten-

dere l'incidente probatorio sulla nave Costa Concordia al timoniere che, secondo la maxi perizia, non comprese un suo ordine di virata mentre veniva eseguito l'inchino davanti all'Isola del Giglio. Il timoniere, un indonesiano, è il prossimo indagato dell'inchiesta, ma la sua posizione si è chiarita dopo l'avvio dell'incidente probatorio nei mesi scorsi. Sempre la difesa di Schettino ha lamentato l'impossibilità di effettuare sopralluoghi sulla nave Concordia considerando che i luoghi sono stati modificati per l'operazione di rimozione del relitto.

ECCEZIONI RESPINTE

L'avvocato Leporatti ha sottolineato che in questo modo può utilizzare per la difesa di Schettino solo gli elementi di prova prodotti dall'indagine della Procura di Grosseto, che però ora sono irripetibili proprio a causa dei lavori per portare via il relitto. Ma dopo un'ora e mezza di camera di consiglio, il gip Montesarchio ha respinto tutte le richieste e le eccezioni avanzate dai legali delle parti. «Speriamo che la verità sia accertata presto» ha detto ancora Castro a Schettino. «Sì, la verità deve essere appurata», ha risposto il comandante. «Si è alzato in piedi e mi ha stretto la mano in maniera cordiale, anche se in evidente imbarazzo», ha raccontato Castro che è anche autore del libro "Concordiagate". Schettino ha avuto modo di parlare anche con altri superstiti fra cui due tedeschi che hanno partecipato all'udienza.

...

Intanto la nave è ancora incagliata, il cantiere in allestimento dovrebbe raddrizzarla in primavera

Alluvione 2011 a Genova tre tecnici arrestati «Manipolarono i dati sul fiume»

PINO STOPPON
GENOVA

Alcuni documenti comunali sull'esondazione del rio Fereggiano che causò l'alluvione del 2011 a Genova sarebbero stati falsificati per giustificare una «limitata capacità d'intervento»: per questo, con l'accusa di falso aggravato e calunnia, tre alti dirigenti del Comune di Genova sono stati indagati dalla Procura. Uno dei funzionari comunali, Sandro Gambelli, capo del settore di protezione civile, pubblica incolumità e volontariato del dipartimento comunale "Città sicura", è stato arrestato e posto ai domiciliari. Per Gambelli, oltre che per Pierpaolo Cha, direttore dello stesso ufficio, e per Gianfranco Del Ponte, direttore generale dell'area sicurezza e progetti speciali, gli inquirenti hanno ipotizzato i reati di falso e calunnia in concorso e le loro abitazioni sono state perquisite.

L'indagine rappresenta uno stralcio della più vasta inchiesta sull'alluvione del 2011 che a Genova provocò 6 morti. Proprio indagando su eventuali responsabilità istituzionali, gli inquirenti si sono trovati di fronte a un documento redatto dall'area di *risk management* del Comune che non corrisponderebbe al vero. Secondo l'accusa, i manager, effettuando la ricostruzione temporale dell'alluvione citano un rapporto nel quale uno dei volontari messi a sorveglianza dei fiumi scrisse che il rio Fereggiano era «sotto i livelli di guardia» indicando uno specifico orario. Cosa questa che, secondo quanto appurato dalla polizia, non sarebbe mai stata scritta dal volontario. Il quale, anzi, non si trovava neppure nella zona indicata. Da qui l'accusa di falso documentale, e calunnia ai danni del volontario, che viene così riconosciuto come parte lesa. Il materiale sequestrato negli uffici comunali è adesso al vaglio degli investigatori.

Il sindaco di Genova, Marco Doria, in una conferenza stampa, ha detto di non sapere «quali errori siano stati fatti. Ma siamo assolutamente disponibili a collaborare con la magistratura. Nello stesso tempo - ha precisato - non vorrei che si facesse pensare ai cittadini che, trovati in questa vicenda eventuali colpevoli, si risolve il problema dell'alluvione 2011. Non ci deve essere questa illusione: la tragedia che è avvenuta è stata provocata da una serie complessa di eventi». Sconvolta alle notizie provenienti dalla Procura Marta Vincenzi, sindaco all'epoca dell'alluvione: «Non posso pensare che ci sia qualcuno che abbia manipolato dati, e che questo non abbia permesso un migliore intervento. È drammatico, ne morirei...».

Brescia, i bimbi rom hanno di nuovo lo scuolabus

- Dopo la denuncia dell'Unità e la mobilitazione della Cgil il Comune ha ripristinato il servizio

GHERARDO ADAMI
BRESCIA

Che fine hanno fatto i bimbi rom bresciani esclusi dal servizio di trasporto scolastico e costretti ad andare a scuola a piedi in mezzo a camion e auto? Di loro ce ne eravamo occupati un mese fa: una vicenda che aveva suscitato scalpore e che, anche grazie alla denuncia dell'Unità, era stata raccolta e rilanciata anche da altri quotidiani e televisioni. Ebbene proprio ieri, finalmente, per i 16 bimbi rom del campo di via Borgosatollo di Brescia il servizio di scuola bus è sta-

to ripristinato: merito della Cgil e di altre associazioni che si sono mobilitate e hanno obbligato il Comune di Brescia a sedersi al tavolo.

Il Comune, inizialmente, ne aveva fatto una questione burocratica: chi non paga non ha il bus, e nemmeno la mensa. Problema non solo dei rom, questo, ma anche di 150 e passa bambini bresciani, figli di italiani e stranieri. Il nodo era proprio questo: in una città ricca del Nord dove capita che tanti bimbi siano accompagnati dai genitori in suv e indossino giubbotti e scarpe da qualche centinaio di euro, ce ne sono altri esclusi dalla

mensa per mancanza di soldi. Qualcosa non va ed ecco che si impone una discussione al Comune, si dà il via a una raccolta di fondi pubblica (la campagna «Tutti a scuola» e l'Iban sul conto di banca Etica è IT 97 M 05 01811200000000149312), si fa una festa di finanziamento. Qualcosa alla fine si è ottenuto. Il Comune, governo Pdl-Lega-Udc, ha ammorbidito le posizioni e così per le prime famiglie si è sbloccata la situazione. La Camera del Lavoro di Brescia e altre associazioni hanno raccolto i primi 5 mila euro, soldi sufficienti per ripristinare il servizio di bus. «Abbiamo deciso di stanziare qui i primi soldi della raccolta per dare una risposta immediata all'esigenza di sicurezza dei bambini - afferma il segretario della Camera del lavoro

Damiano Galletti -. La strada che i bambini del campo di via Borgosatollo devono fare a piedi è insicura». E così ieri, grazie ai quei soldi, i bimbi non sono più costretti ad andare a scuola a bordo di una strada dove camion e automobili corrono veloci. I bimbi sono anche stati riammessi al servizio mensa dal quale erano stati esclusi.

La logica burocratica del Comune era semplice: «la materna non è obbligatoria», era stato detto. E per cui chi non sta in mensa se ne sta a casa. Cgil e associazioni hanno detto che la materna fa parte del percorso educativo, è momento fondamentale di integrazione e socializzazione, è il primo posto dove si impara la lingua. E alla fine l'hanno spuntata. Da oggi, grazie ad altre sottoscrizioni

fatte da associazioni e privati il servizio mensa viene ripristinato anche per gli altri 57 ragazzini di scuola elementare e media dei due campi rom e sinti di via Borgosatollo e via Orziuovi. Entro la fine della settimana il Comune si è impegnato a portare al tavolo di trattativa una relazione dettagliata sulla situazione di indigenza o meno di tutti i bambini, italiani e stranieri, che quest'anno sono stati esclusi dalla mensa. «Noi continuiamo a dire che è necessario trovare una soluzione per tutti - sottolinea Galletti -. Il Comune ha affrontato la questione con superficialità e in modo burocratico, non preoccupandosi di verificare l'esistenza di situazioni di povertà. Ma la crisi ha cambiato gli scenari ed è necessario ridefinire le priorità di intervento».